

~~190~~

49

35

36^a

che

Amalia: Lark

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1040

1040

AMALIA, E CARLO

O V V E R O

L'ARRIVO DELLA SPOSA.

M E L O - D R A M M A

DI ANDREA LEONE TOTTOLA.

Tratto dal Dramma di simil titolo:

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per Terza Opera del corrente
anno 1812.



IN NAPOLI MDCCCXII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA.

FRANCESCO CARLO

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

DE' SIGNORI

La Musica è del Signor Pietro³
Carlo Guglielmi Maestro di Cap-
pella Napoletano.

Primo Violino dell' Orchestra
Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto e dipintore dello Scenario
Sig. Francesco Rossi.

Macchinista
Sig. Giuseppe Smeraglia.

A T T O R I.

AMALIA Villana .

La Sig. Erminia Penzi .

CARLO suo secreto consorte , e promesso a

Il Sig. Giacomo Guglielmi .

GIULIA amante di

La Sig. Elisabetta Pinotti .

FRANCO DI MONVERD sotto il nome di
Gasperino .

Il Sig. Alessandro Pinotti .

IL CONTE ONORIO AMBROGI padre di
Carlo .

Il Sig. Francesco Lombardi .

IL MARCHESE BOTTIFAZIO Napolitano
padre di Giulia .

Il Sig. Gennaro di Luzio .

GELTRUDE Villana .

La Sig. Francesca Cardini .

CHECCO Cameriere del Conte .

Il Sig. Gennarino di Luzio .

ERRICO (piccioli figli di Carlo, e di Amalia.

MATILDE (

MALNATO Capo degli Armiggeri del Conte .

Il Sig. Pietro Sampati .

Coro di Armiggeri .

Soldati .

La scena è in Roma .

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte. Porta in mezzo,
e quattro laterali.

*Checco affannoso va a bussare alla porta
dell' appartamento del Conte, il quale
esce con premura; indi il Marchese,
i fine Giulia, e Gasperino dalla
porta di mezzo.*

Che. **V**I che guaio! vi che disdetta!
Accellenzia! priesto! fora!

Con. Cosa vuoi con tanta fretta?

Che. C'è na brutta novità.

Lo Marchese co la Sposa

E' arrivato a sto momento.

Con. Egli è giunto! oh Ciel! che sento!

Che. E saglienzo stanno già.

Con. Arrivar dovea domani...

Qual sorpresa inaspettata!

Che. Sentea friddo pe la strata,

E ha boluto anticipà.

Con. Non è Carlo prevenuto!

Là rinchiuso... ah! son perduto!

Giusto Ciel! chi mi consiglia?

Qual ripiego ho da trovar?

Che. Chisto brutto parapiglia

Chi poteva maje pensà? *via.*

Mar. A sta casa veramente

Non s'è letto il Galateo!

Uscendo con disinfado.

Sto sì Conte Maccabeo

Quacche zotico sarrà.

Con. Ma scusate caro amico...

- Mar.* Ma che t'aggio da scusà?
Ussoria s'è cca nforato,
Lo Contino è muorto ciesso,
Si mme saglie cchiù lo flato,
Mo me torno a ncarrozzà.
- Con.* Per doman mi diè l'avviso,
Ecco quà il suo foglio istesso.
li mostra una lettera.
- Mar.* Aje ragione, lo confesso,
M'aje no buffo, e dallo ccà.
Giulia mia! che si cioncata?
A Giulia, che entra a passo lento assistita da Gasperino.
- Giu.* Mi ha il viaggio un pò stancata ...
Ah! *Gas.* (Prudenza!)
- Giu.* (Non ho core!)
- Con.* Deh permetta il genitore,
Che sua figlia io stringa al seno,
E del mio paterno amore
Or la possa assicurar?
Abbraccia Giulia, che freddamente corrisponde.
- Mar.* Uscia faccia, non c'è male:
Ma cca manca il principale ...
- Mar.* Lo Contino? *Con.* Ei non sapea ...
- Mar.* Che? non c'è? *Con.* Non vi attendea.
Alla Caccia è un poco uscito,
Ma a momenti tornerà.
- Mar.* Ora vide che sfordito!
Isso aspetta sta mallarda
E ba fora a caccia!
- Con.* Più parole non facciamo,
Al piacer ci abbandoniamo,
Tutto rida a noi d'intorno,
Tutto sia felicità.
- Mar.* Fora alò malinconia!
Sta volimmo in allegria!
Chisto è tempo de piacere,

De godere, e pazzia.

Giù. a2 (*Gas.*) Non resist^o al mio tormento.^o

Son confusa, e sbalordita!

Quella calma, che ho smarrita,

Più ritorno in lei non fa! }

Con. Siete dunque persuaso Signor Marchese...

Mar. Non ne parliamo cchiù; te sia de regola si Cò; io so n'ommo franco, chello che tengo a lo core tengo a la vocca; me nzorfo tutto nziemo, ma quando aggio sfocato, addevento no peccerillo co le retenelle: veramente io aggio fatto lo sbaglio, che ho voluto viaggià porzì de notte, p'arrivà priesto: orsù damme no vaso, e non ne sia niente cchiù.

Con. Mi piace il vostro umore; eguale non mi sembra però quello di vostra figlia: è mesta, e molto concentrata; non è vero Marchesina?

Giù. Vi replico Signore, che lo strapazzo del viaggio...

Mar. Lassala à si Cò! sta strapazzata poverella, e pò bisogna compatirla; non budò, che faccia la zita contegnosa? che ne dice Gasparri?

Gas. Veramente, Eccellenza, nel montare le scale accusava uno sfinimento di forze...

Con. Volete un'elisire? un cordiale? un ristorativo? farò chiamare il medico...

Mar. Tu quà miedeco, e chirurgo me vaje cotanno? le femmene non moreno maje, teneno li sette spirete comme a le gatte; e pò no vene lo sposo da la caccia, e la sana: no ciancetiello, no vasillo a la ma-

no, no discurzetto azzecuso è auto, che balsamo aromatico, elisirre, ristorativo, e cordiale.

Giu. Signor padre, esigge riposo lo stato della mia debolezza.

Con. E' là preparato il vostro appartamento, voi ne siete l'assoluta padrona.

Mar. Sì, jammo, ca me voglio spoglià, sto sudatiello no poco: Si Cò? me daje licenzia?

Con. E adesso fate voi complimenti.

Mar. Mo m'aje duje buffe, e aje ragione doje vote: quando arriva lo Contino...

Con. Ci s'intende: vi farò tosto avvisato.

Mar. Jammo Giulietta mia: e comme staje sfeatata? ahù! mainmeta la sera, che la sposaje, abballava comme a na diavola scoccie, munno musche, contradanze, e auti balli moderni, e tu me staje cadè lo pane, e caso da mano? Gasparri agge pacenzia appojala no poco.

Entra nel suo appartamento.

Gas. Venite Eccellenza (coraggio).

Giu. (Non reggo in piedi).

Gas. (Coraggio ti dico).

Gia. (Ah! mi ha del tutto abbandonata!) *entrano*

S C E N A II.

Conte, e Checco.

Con. **C**hecco! Checco!

Che. **C**accellenzia!

Con. Vigila bene d'intorno: or che il Marchese, e la figlia prendono riposo, è tempo di sprigionare mio figlio.

Che. Non saccio si co tutta l'arte vosta riuscite a persuaderlo: sa come starrà arraggiato! l'avire nchiuso pe n'anno, mente tutte hanno creduto, che ha fatto no girretto pe l'Italia.

Con.

Con. Apposito come hai tu fatto per accreditare il suo finto ritorno?

Che. Io so figlio de n'abbreo judechiero, e saccio vennere l'armesino retinto pe nobiltà de Sciorenza; l'aggio innocato cò no bello muodo a tutte li serviture: mo nnanze Nicuoso lo cocchiero m' ha addimannato quanno venea lo Signorino? io lesto l'aggio ditto. E comme? Non aje ntiso stanotte lo rommore de la seggia de Posta? E' tornato bello, e frisco, comme a nà rosa... isso se l'ha creduto, e pè la priezza n'ha anchiuto tutto lo vecenato.

Con. Bravo! se mi sarai fedele, io farò la tua fortuna: tieni. *gli da una borsa.*

Che. Sempe accossì signò, ca pè buje vaco porzì a fareme scannare.

Con. Se arriva qualcuno sappi rendermene avisato.

Che. Io sò nato pè fa lo moschiglione. *via.*

Con. Orsù conviene, che Carlo ascolti una volta il tuono imponente della mia paterna autorità, ed appenda ad ubbidirmi. Carlo! Carlo! avanzati; è tuo padre che ti fa degno della sua presenza.

Apre la stanza, ov' è rinchinso Carlo, ed in tuono somnesso lo chiama.

S C E N A III.

Carlo esce in abito semplice. e detto, poi Checco, in J. il Marchese, Giulia, e Gasperino.

Car. **E** Fia ver? la voce ascolto
Dell' amato genitore?
Trionfato ha nel suo core
La pietade a mio favor?

Con. Son lo stesso: e di ubbidirmi
Tempo è alfin di darmi un segno:
Mitigar così lo sdegno.

Tu potrai del genitor.

Car. Che mi chiedi?

Con. E' la tua sposa

Arrivata, e là riposa ...

Car. Chi? *Con.* La ignori? E' Giulia.

Car. Oh stelle!

Con. Se ti mostri a me ribelle,
Se la man non le darai,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.

Car. Al mio pianto ormai ti arrendi,
Quel furor deh calma, e cedi ...
Ah! l'arbitrio a me concedi
Degli affetti, e del mio cor.

Con. Vieni... *Car.* Ah no ...

Con. Resisti? *Car.* Oh Dio!

Con. Scellerato! *Car.* Ah! Padre mio!

Con. No... più padre a te non sono,
Ti detesto... ti abbandono ...
Maledirti io pur ...

Car. Tacete!

a2 Quale eccesso! quale orror!

Con. Non ha freno il mio furor!

Car. ((Poveri figli miei!

(Amalia! io ti perdei!

(Ah! non si dà tormento

(Di questo mio maggior!)

Con. (*a2* (Straziano a gara il petto

(Sdegno, paterno affetto . . .

(No, non si dà tormento

(Di questo mio maggior!)

Ignorar non dovresti, giovane pertinace,
che non son' uso a replicare i comandi: mi
lusingava, che il carcere di un' anno ti
avesse reso più saggio.

Car. Ma ...

Con. Taci: è tempo di risolvere: in me rav-
visa o il tuo padre amoroso, o il tuo se-

vero giudice: corri a stringer la mano di Giulia, che ti attende? allora il padre ti apre le braccia, e ti perdona: ardisci rifiutarla? ebbene il tuo giudice chiudendoti all'istante in un perpetuo orrido carcere, ti priverà de' beni paterni, ti lascerà in seno alla pallida indigenza, ed in preda a tutt' i terribili effetti della paterna indignazione.

Car. (Che farò! Amalia! per rivederti è necessaria la mia simulazione. . .) Ah padre! il tuono imponente della vostra voce ha scossa l'anima mia dal suo letargo. . . Carlo non saprà . . . (che pena!) non saprà opporsi a suo padre.

Con. Ecco il mio Carlo: la ragione ha trionfato della sua debolezza, lo restituisce a se stesso . . . il padre lo abbraccia, e 'l giudice lo perdona . . .

Car. (Ah! piuttosto la morte, che abbandonar la mia Amalia!)

Con. Per colorire il tuo ritiro di un'anno ho fatto a tutti credere un tuo viaggio per l'Italia, ed il ritorno nella scorsa notte; Giulia, e suo padre meravigliati della tua mancanza nel loro impreveduto arrivo hanno egualmente creduto, che tu eri alla caccia; ti sia tutto di norma, onde io non resti smentito. Checco! Checco!

Che. Eccome cca.

Con. Di al Marchese, che mio figlio è tornato dalla caccia.

Che. (E' fatto!) e beccotillo, che cò tutta confidenza se ne vene in vesta da camerara! me pare Donn' Artabano in cotecugno!

Conte fa cenno a Checco, il quale via.

Mar. Ne si Cò! sto figlio tujo m'nece de l' a caccia de penne, se fosse n'ficcato dinto a

quà macchia, pè aspettà quacche fucetola
co la magnosa, e la gonnella?

Con. Eccolo, Signor Marchese, che inebbriato
di piacere all'annunzio del vostro felice ar-
rivo senza nemmeno comporsi in abito
decente corre a baciarsi la mano, ed a
salutar la sua sposa.

*Carlo spinto dal Conte va a baciare la mano
al Marchese.*

Mar. Oh figlio mio beneditto! abbracciamo
a te mi arricordo quanno abbracciava a
mammeta, che m'era commarella, pechè
tenette lo moccaturu a lo matremmonio de
la sore . . .

Car. Signore, son tenuto alla vostra compiacenza.

Mar. Ora vi! no leone de cascia . . . (scusa
sì Cò, ca simmo bruttolille tutte duje) ha
cacciato no merolillo accossì accuoncio?
Giulia! Giulia! Giulia!

Giu. Perchè gridate? *uscendo pian piano.*

Mar. E cammina gnellata mia! videtillo ma-
riteto! che te pare? è no capretto allattato
a doje mamme?

*Carlo, e Giulia si guardano, poi bassano
gli occhi, e restano concentrati.*

Giu. (Oh Dio! come saprò risolvermi!)

Car. (Amalia! oh quanto sei più vezzosa agli
occhi miei!) *pausa*

Mar. Nè si Cò! tu, che sì smorfia, me sa-
pisse a ddì che nummero fa l'aggrisso de
lo Sole co la Luna?

Con. Che dir volete Signor Marchese?

Mar. Ca figliema, e figlieto hanno fatta
n'oscurazione visibile.

Con. Sarà il soverchio piacere, che toglie lo-
ro la favella.

Mar. Gnernò, è l'incomoda presenza di noi
gnori, che li fa sta sghizzignuse: io quan-
no

no faceva l'ammore cò la bonarina de la Marchesa avarria accisa na brutta zia scartellata, che m'avevano data pè sentinella morta. Lassammole sule, che accossi se chiacchiareano na maschella, e naje spargnamino un pateano moccolatto.

Con. Sì, dite bene, lasciamoli soli (Carlo! rammenta la tua promessa, e trema.)

Mar. (Giù, si non t'allumme comin' a no zorfariello, te toso li zirole, e te nzerro a Napole dintò a le Paparelle.) *viano.*

Car. (Giulia mi guarda appena! fosse il suo cor prevenuto?)

Giu. (Carlo mi cura poco! foss'egli invaghito di un'altr'oggetto?)

Car. (Audacia mio core!)

Giu. (Meglio parlar, che morire!)

Qui Gasperino in ascolto.

Gas. (Ah! che sarà di Giulia!)

Car. Signora, la tristezza del vostro volto indica un'anima non contenta. . .

Giu. Voi, Signore, non siete più tranquillo di me.

Car. Se mal volentieri a me vi annodate spiegatevi, non me ne offendo.

Giu. Se la mia mano non può farvi felice, parlate liberamente.

Car. Ah sì, Madamigella; voi meritate altri più degni affetti, ma il mio povero cuore non è più in mio potere. Amore, sacro dovere, riconoscenza ne hanno fatto padrona una donna, che io solo ho resa infelice.

Giu. Eguale è lo stato dell'anima mia: un giovane sventurato palpita alla sola idea delle mie nozze; io l'amo, io non saprei obbliarlo. . .

Car. Ah! dunque siamo perfettamente di accordo.

Giu. Sì, deluderemo coll'arte il dispotico potere

tere de' nostri tiranni . . .

Gas. (Ah! più non reggo!) mia cara Giulia! *a vanzandosi*

Car. Chi vedo!

Gas. Il tuo amico . . .

Car. Franco di Monverd!

Gas. Sì, colui, che dopo gli anni della sua infanzia seguendo in Roma suo padre, s'rinse con te i più tenaci nodi di leale amicizia . . .

Giu. Egli è . . . che . . .

Gas. Cangiando nome, ed introducendosi come un cameriere presso il Marchese, ha voluto seguir Giulia o per ottener la sua mano, o per morir di dolore.

Car. Aprimi le tue braccia . . . io sono lo stesso tuo amico . . . ah procuriamo a vicenda i mezzi, onde vedere effettuite le nostre reciproche brame . . .

Giu. Ah! il cielo secondi così bella speranza! oh come dal nembo delle sventure io son passata in grembo della gioja! Carlo! Franco! ora sono tranquilla fra l' amista, e l'amore . . . si affida in voi il povero cuor mio; felicitando voi stessi, toglietelo da quella incertezza, che lo immergerebbe di bel nuovo nella più deplorabile situazione, *viva*

S C E N A IV.

Detti, poi Conte, e Checco smarriti, e col massimo riguardo dalla porta di mezzo.

Car. **F**ranco, io ti lascio per poco: altrove il dovere mi chiama . . .

Gas. E dove?

Car. Dalla mia sventurata consorte . . .

Gas. Come! sei già maritato?

Car. Sì . . . ti dirò tutto . . . oh quanto in tal rincontro è per me fortunato l'acquisto di un' amico! *viano*

Con.

Con. Checco! tu mi hai sbalordito!

Che. Io sto che mo chiavo de faccia nterra!

Con. Dimmi tutto . . . ma piano, che non ti ascolti alcuno . . .

Che. Gnorsi: m'ha fatto chiammà de pressa Vecienzo lo famiglio: chisto è cammenante cchiù de me, e pù è cazetta commico. So sciso, e aggio trovato no pacchianone, che era venuto a piglia nova de lo Contino, sì ce steva, sì no, pechè non se vedeva da tanto tempo . . . eccetera eccetera..

Con. Un villano?

Che. Co li calandrielle, e la coppola pelosa. Io, che so stato a patrone duje anne cò no paglietta criminale, vedennolo sbagottuto, l'aggio subeto pescato: tacchete l'aggio ditto, ca lo Contino aveva viaggiato, ch'era tornato, ca stammatina la sposa era arrevata, e ca stasera se faceva lo vis, e bogliola. Sentenno chesto lo pacchiano ha sforzellate l'uocchie, s'è fatto na vampa de fuoco, e ha accommenzato a dicere . . .
ah Contino briccone! traditore! seduttore delle povere zitelle! venga il fistolo a te, e a quel birbo di tuo padre!

Con. Ebbene?

Che. Nzomma l'aggio co le manere meje scavato da la vocca ca lo Signorino ha fatto no matremmonio de coscienza co na pacchiana, e ce tene duje figlie.

Con. Ah scellerato! ecco perchè disubidiente a miei voleri . . .

Che. Io aggio fatto trattenè lo pacchiano co scusa de farle vevere na foglietta de vino buono.

Con. Ebbene sieguimi: una energica risoluzione è indispensabile . . . ti dirò il mio progetto . . . fedeltà caro Checco.

Che.

Che Nè tengo na poteca a quatto porte int' a lo core.

Con. Ah! figlio sciagurato! vedrai di che sarà capace il mio sdegno. *viano*

S C E N A V.

Camera rustica: a destra porta d'entrata.
Una tavola, e quattro vecchie sedie
sono tutt' i mobili, che
l'adornano.

*Nel fondo su di povero stramazzo dormono
Errico, e Matilde. Amalia seduta vicina
ad essi li contempla, indi Geltrude.*

Ama. **I**N grembo a dolce sonno
Voi riposate o figli! ah! l'innocenza
Anche in mezzo alle pene
Sa la pace gustar! meschina! io sola
Che sia calma non so! l'orror, che desta
In me la trista idea del mio delitto,
M'immerge ognor nel più fatal conflitto!
Ah! trascorso è di un'anno il lungo giro,
Ed ai figli, a colei, che geme ognora,
Carlo crudel! perchè non corri ancora?
Ciel clemente! Ciel pietoso!
Deh ti plachi il pianto mio,
A me rendi il caro sposo,
Rendi ai figli il Genitor.
Ah! se torna a queste braccia
La cagion del mio tormento,
Io non so se al gran contento
Possa reggere il mio cor.

Gel. Apri Amalia . . .

Picchiando alla porta

Ana. Ah! ecco l'amica Geltrude. *apre,*
Gel. Addio mia buona amica, addio. . . (ah!
povera disgraziata! e come avrò il coraggio
di farle inghiottire una pillola così ve-
le-

lenosa!)

Am. M'inganno io forse? il tuo volto è smarrito?

Gel. Smarrito! oh! smarrito sicuramente . . . sono tanto sensibile, e maggiormente quando veggio la gabala in trionfo, che non so nasconderne il dispiacere. Se tu sapessi, se potresti immaginare . . . (ah! non so da qual parte cominciare il discorso!)

Ama. Vi è forse qualche novella sciagura? . . . parla . . . io sono a tutto disposta. Mi promettesti di tentar qualche mezzo, onde saper notizia di mio marito . . .

Gel. Di tuo marito? sì, sì . . . tienilo pure stretto fralle mani questo fedele uccellino! bada, che non ti scappi . . . ah! uomini! uomini! io vi metraglierei quanti siete, e se mancasse l'artigliere, darei io stessa fuoco al cannone.

Ama. Ma parla, toglimi dalla incertezza . . . il tuo silenzio è per me più tormentoso . . .

Gel. Oh! preparati ad una scossa terribile: tanto la soffri adesso che stasera, o domani . . . il tuo . . . che tuo! il birbante, l'iniquo Carlo è stato da te lontano un'anno, perchè il galantuomo ha voluto farsi un viaggetto, per dimenticarsi, credo, de' doveri, che a te l'attaccavano. Egli è tornato stanotte, e questa mattina è arrivata la sua sposa, ch'è una Damina Napolitana, e nel corso del giorno saranno sontuosamente solennizzate queste felicissime nozze.

Ama. Gran Dio! qual colpo mortale! e come lo sapesti?

Gel. Facendomi compassione il tuo stato, volea mandare mio marito Ortensio alla casa del Conte padre di Carlo, per appurare qualche cosa, ma egli all'alba è stato chiamato da un signore a lavorare per qualche
gior-

giorno in una terra lontana. Vi ho in vece spedito un vecchio mio zio, che confuso facendo a me ri orno, mi ha sul momento riportate così belle notizie, che ha saputo da' domestici del Conte.

Ama. Possibile? Carlo! Carlo! tu traditore? tu capace di tanta perfidia? Ma il tuo eccesso non è ancora compiuto . . . io sì . . . saprò reclamare la mia ragione . . . i miei dritti . . .

Gel. Ove vai? senti . . .

Ama. Non arrestarmi . . . voglio vederlo . . . parlarli . . . mostrargli l'atrocità del suo tradimento . . .

S C E N A VI.

Si batte alla porta, Carlo da dentro, poi fuori, e dette.

Gel. Chi batte? *Car.* Aprite. *Ama.* Oh ciel!

Ca. Aprite. è Carlo. *Gel.* Carlo! *Am.* Egli stesso!

Car. Amalia! mio tesoro!

Ama. Ah! traditor! chi mi soccorre? io moro. *cade svenuta su di una sedia vicina.*

Gel. Ah! svenne? e che farò? la vegga il perfido. Correte. *opre*

Car. E dov'è Amalia?

Gel. Eccola là per voi presso alla morte.

Car. Amalia! Amalia! ascolta . . . è il tuo consorte . . .

Apri le luci o cara,

In te ritorna, e mira

Chi a piedi tuoi sospira,

Chi vuol spirarti in sen.

Ama. Ciel! chi mi chiama in vita? *rinvenendo*

Car. E' il tuo consorte amato . . .

Ama. Consorte! tu spietato!

Va mancor! deh fuggimi!

Se mi rendesti misera,

Lasciami sola a fremere

Sul tuo delitto almen . . .

Car. Io traditor ! delitto !
Ma parla . . in che mancai ?

Ama. Ah ! sol per te versai
Un caldo mar di pianto ,
E tu di un' altra accanto
Godi contento appien ?

Car. Ah ! sono , e fui . . . tel giuro
Frattanto Geltrude va a svegliare i due ragazzi , e li porta a piedi di Carlo a suo luogo .

A te costante ognor . . .
Ama. Vi è in Ciel . . . trema spergiuro !
Un Dio vendicator .

Gel. Povere creature !
Gittatevi a suoi piedi . . .
Se il può vi nieghi amor . . .

Car. Figli ! miei figli !

Ama. Ah perfido !
Pria che di nera infamia
Osi macchiar quei miseri ,
Di propria man deh svenali ,
Squarcia alla madre il cor .

Car. Senti . . . che pena !

Ama. Oh smania !
Parla crudel . . .

Car. Che spasimo !
E reggo in vita ancor ?
a 2 Ah ! che ondeggiante , e pavidò
Geme il mio cor nel seno . . .
No , non si può resistere
A così fier dolor !

Err. Caro papà ! e perchè fate piangere così
la povera mamma ?

Car. Calmati Amalia . . . io te lo replico . . .
sono innocente , fedele .

Gel. Ah Signore Innocentino ! Signor Fedelino !
negateci , se potete , che per divertirvi col
viag-

viaggio di un'anno avete abbandonata una sposa in seno alla miseria, ed alla pena cagionatale dalla morte del vecchio padre, che ha dovuto soccombere al dolore di vedere abbandonata una figlia . . . negateci, se avete cuore, che appena ritornato dal vostro giro vi si è da Napoli presentata la bella Damina, che sposerete quest'oggi . . . oh avreste il viso più duro del calcagno del somaro di mio marito, se vorreste accingervi a sostenere il contrario.

Car. E' vero, l'apparenza mi condanna, ma il mio cor non è reo. Appena mi staccai l'ultima volta dalle tue braccia Amalia adorata, nel restituirmi a casa mi s'intimò dal Padre la sua risoluzione di avermi già fatto sposo della Marchesina Giulia Napolitana. La mia intrepida negativa l'accese di furore; mi chiuse nel mio appartamento, e spargendo ad arte la nuova del mio viaggio, per lo spazio di un'anno mi ha tenuto ristretto.

Ama. Che ascolto! ah! povero Carlo!

Gel. Ah padre inesorabile!

Car. Questa mattina schiudendo la porta del mio carcere mi ha annunziato l'arrivo di Giulia col suo padre: o ubbidirlo, o morir diredato in una perpetua prigione; ecco la sua irrevocabile sentenza. Fu necessaria la mia simulata rassegnazione, per rivederti, e pensare i mezzi, onde deludere le sue brame.

Gel. E come siete scappato?

Car. Ho colpito un momento, in cui la servitù era imbarazzata a preparare l'occorrente per le nozze.

Ama. Ma tu sarai fra poco trascinato da tuo padre all'altare . . . Giulia sarà fra breve la tua

tua indivisibil compagna .

Car. Ascolta . Giulia è nelle mie angustie medesime . Essa è pazzamente invaghita di un mio amico per nome Franco di Monverd ; costui l'ha seguita fingendosi un Cameriere di suo Padre . Al nostro primo incontro ci abbiamo tutto a vicenda palesato . Franco ha consigliata una fuga : appena saranno decorse altre due ore io tornerò fra le tue braccia . A te unito , ed a cari miei figli con Giulia e Franco fuggiremo da questa rea nemica .

Ama. Ah ! lo volesse il Cielo ! ed allora chi più contenta di Amalia ?

Gel. Oh ! che bel fattarello ! voglio raccontarlo ad un Poeta coll'occhiale , che qui villeggia , perchè ne faccia una commedia .

Ama. Ma chi ti ha dato l'indirizzo di questa capanna ?

Car. La vecchia Onoria , che abita presso il tuo antico abituro , mi ha istruito della benefica accoglienza dell'amica Geltrude dopo la morte di tuo padre .

Gel. Ho fatto quello , che suggerisce l'umanità a tutte le anime sensibili .

Car. Mia cara addio ... non vorrei , che la mia lunga assenza potesse insospettire mio padre . Dammi un'abbraccio , mi rivedrai tra poco .

Err. Papà ! ci lasci un'altra volta ?

Car. No . . . figlio mio . . . tuo padre non ti lascerà ! che per momenti , e per non staccarsi mai più dalla sua adorabil famiglia .

3. Ciel ! deh propizio

Per noi ti rendi !

Questa difendi

Coppia fedel .

Nel seno già sento
Brillare il contento:

L'ardor di nostr' alme
quelle

Fu acceso nel Ciel.

Carlo via, e Geltrude serra la porta.

S C E N A Ultima.

I suddetti, Checco, Malnato, e Coro di Armiggeri.

Ama. E' Partito! *Gel.* Ma verrà.

Ama. Sarà vero? *Gel.* Tornerà.

Ama. Ma... chi sa... *Gel.* Si... si... verrà.

La mestizia vada fuori,

Vieni a prendere un boccone,

Una bella colazione

Tutti quattro vogliam far.

Ama. Non ne ho voglia. *Gel.* Afforza! oh bella!

Ho un prosciutto assai squisito,

Me l'ha dato mio marito:

Il buon vin con la cipolla

Ti dà tuono nel viaggio...

Via da brava! alò, coraggio,

Vado il tutto a preparar.

Ama. Ma... *Gel.* Sta zitta! per la gioja

Vo Poetessa diventar.

Quattro agnelli questa sera

A due lupi la faranno,

E col dolce tallallera

Stringeranno il tallarà.

Ama. Dolce speme lusinghiera

Deh m'inebria, e m'avvalora!

Tu quest'alma alfin ristora,

Che tremante in sen mi sta.

Gel. Quando amor vuol far portenti

Bassa a tutti la visiera,

E col suo tarallallera

Sempre ottiene il tallarà.

A te Amalia, ragazzini

Il gran pasto è apparecchiato.

Ama.

- Ama.* Che! quai colpi? *Gel.* Chi ha bussato?
- Che.* Apre priesto. *da dentro bussando.*
- Gel.* Chi va là?
- Cor.* Apri dico... *Ama.* Ah! chi saranno?
- Gel.* Questo è un'altro bel malanno...
Che facciam? *Ama.* Che risolviamo?
- Gel.* Tu sparecchia! io lor rispondo.
- Ama.* Ah! mi perdo! mi confondo!
Ah! di noi che mai sarà?
- Cor.* Apri! *Gel.* Pian! Poter del Mondo
Che insolenza è questa quà?
- Cor.* Dunque l'uscio a terra... olà!
cade la porta, e s'introducono Checco, Mal-
nato, e gli Armaggersi.
- Cec. e* Non parlate! non fiate!
- Cor.* Il gridar vi nuocerà.
- Gel.* Malandrini! *Ama.* Voi chi siete?
- Cor.* Piano! zitto! via racete.
- Gel.* Assassini. *Ama.* Che cercate?
- Cor.* Non fiate... non parlate...
O gran mal su voi cadrà.
- Ama.* Infelici, sventurate!
- Gel.* ⁴² Ah! mancar mi sento già!
- Cec.* Li bì ccà li guattarielle,
Ssò... Figliù, ca c'è da fa.
- Gel.* Ah crudeli! *Ama.* I figli! Oh stelle!
- Cor.* Villanacce! indietro! indietro!
- Gel.* Gente! *Ama.* I figli! ah, no.. fermate.
- Cor.* Meno chiasso, non gridate,
O la testa in aria andrà.
- Ama.* Se strappar due figli osate
- Gel.* ⁴² Da una madre già spirante,
Che l'abbracci un solo istante
Concedete al suo dolor.
- Mal.* Accordiamole un tal piacere.
- Che.* E fa priesto... abbraccia... mena.
- Cor.* (Poveretta, mi fa pena!
La pietà mi parla al cor!)

- Ama.* Se a me tornaste i figli,
Finchè non cada esangue,
Dai vostri fieri artigli
Difenderli saprò.
- Gel.* Se non mi fate in pezzi
Io non li lascerò.
- Cor.* Ah! perfide! *Che* Ah! briccone!
- Coro* Che vil! che trist'azione!
- Cec.* A buje co tutta forza
Menate a ritta, e a manco;
Li figlie da lo fianco
Levanmole mo, mo.
- Ama.* Spietati... ah no... lasciate..
- Gel.* Barbari! invan tentate.
- Cor.* Ah Donne maledette!
- Che.* Tagliatele le mmano.
- Cor.* Ci si contrasta invano.
- Don.* Ah! sorte iniqua, e ria!
- Che.* Jammo, tenite a cheste
Fora, briccunè alò.

*mentre gli Armiggeri trattengono le due
Donne, Checco trascina fuori i due figli.*

- Ama.* Figli miei figli addio!
Che fiero stato è il mio!
Morte deh vieni, e appaga
Del Ciel la crudeltà!
- Gel.* Ah! barbari inumani!
Ah! pria mi fate a brani!
Ma qual perfidia è questa?
Che fiera crudeltà!
- Cor.* Perfide seduttrici!
Per voi non v'è più scampo.
Tremate, è quest' il lampo,
Ma il fulmine cadrà,
si cala il sipario.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O . II. ²⁵

S C E N A I.

Torna la Galleria .

*Giulia , indi Conte , e Checco dalla porta
di mezzo .*

Gia. CARLO , e FRANCO non ritornano ancora ! E' molto tempo trascorso , dacchè finito il pranzo sono essi partiti a sollecitare Amalia alla fuga ! ad un segno di FRANCO , che ha promesso di ritornare all'istante , io avrei dovuto a quest'ora seguirli , ed uscir dall'affanno . . . a che tanto ritardo ? ogni momento fa temermi l'arrivo di qualche sciagura ! Se il Conte chiede di suo figlio ? Se mio padre domanda di Gasperino ! quanti palpiti per un'anima amante ! Entrano il Conte , e Checco ! Mi celo a loro sguardi . *si nasconde .*

Con. Checco , tu hai vendicato in parte l'oltraggio del tuo padrone .

Che. Accossì ce vò co chesse furbacchiotte de villane . Pe mo lo delitto ngeneto sta conuje : pe lo riesto pò vedimmo , e ntennimmo : senza li figlie che faccia querela quanto vò la malandrina ca ce perde lo tempo .

Con. Ove sono i ragazzi ?

Che. Ncasa de uno de l'Armiggere .

Con. Approposito scegliesti i più fedeli ?

Che. Li cchiù guappe , e li cchiù fedele : Caporà Siviero lo tartaglia , Ruggiero lo cuorpo contento , Bartolommeo lo perteca longa , Sarnataro lo sdentato , Speranza lo mbriacone , e Sargente Andrea co lo nepote :

te: co chiste cca se dorme a sette cuscine.

Con. Il perfido figlio è stato a tavola cogli occhi bassi, e concentrato: chi sa quale altra trama medita il traditore!

Che. Isso a fa cavicchie, e nuje a fa pertose; pe mo l'avimmo rotta l'ova mmano.

Con. Per ora sta in te, vigila a tutto; questa notte sarà rapita ancora la villana.

Che. La facimmo spari porzi a essa.

Con. Mi ritiro nelle mie stanze.

Che. E io vaco a magnà, ca sto dejuno ancora. *viano.*

Con. Quanto riguardo! che secretezza! non ho potuto ascoltare un'accento! che il Conte abbia saputo il tutto? ed in qual modo? avesse Checco tenuto dietro a Carlo, ed a Franco? quale inquietezza?

S C E N A II.

Carlo entra furioso, Gasperino lo siegue, e detta indi Geltrude affannosa.

Gas. Carlo! amico! se non sai frenarti è irreparabile la nostra rovina.

Car. Frenarmi! ah Franco! e tu sei capace di consigliarmelo?

Giu. Che avvenne?

Gas. Ah! Giulia! nuove sventure! Amalia i figli più non sono nella capanna, la solitudine che quivi regna, la porta forzata tutto tutto annunzia una v. lenza.

Giu. E chi ne sarà stato l'autore?

Car. Mio padre, sì, il barbaro mio padre, ma io...

Gas. Ma taci; il tuo risentimento di agevolarci in vece ci toglie i mezzi onde scovire il tutto: io saprò adoprarli per aver nuova de' tuoi figli, e di Amalia.

Giu. Poc' anzi è qui entrato con Checco il

Con-

Conte, essi erano torbidi, ed in secreto abboccamento, ah chi sa che questo perfido domestico non sia d'intelligenza con tuo padre?

Car. Ebbene, io vado a piantargli un' acciaro nel seno.

Gas. Arrestati.

Giu. In nome di Amalia.

Car. Essa non è più, io non deggio sopravvivere invendicato.

Gel. Ah! sia ringraziato il Cielo! finalmente ho il piacere di avervi trovato.

Car. Donna chi sei tu?

Gel. Non mi riconoscete? l'amica della sventurata Amalia.

Car. Sì, sì, ti riconosco, ebbene dov'è quella infelice? dove i figli?

Gel. Lasciatemi prender fiato un tantino, sono più ore che corro da disperata.

Car. No parla.

Car. Ma Carlo sei tu forsennato?

Giu. Tutto andrà a male colla vostra irruenza . . .

Car. Che! sei tu forse d'intelligenza co' miei nemici? avresti osato anche tu di tradirmi?

Gel. Piano! ah! ah! voi mi rompete un braccio! io tradirvi? io ah! più di voi piango la perdita di Amalia, ma non so che sia avvenuto di lei, credeva che a voi fosse noto, ed è perciò, che informata della vostra casa, mi sono qui...

Car. Ah! crudele! anche tu congiuri a mio danno?

Gel. Voi mi mettete una paura maledetta!

Car. Ma Carlo?

Gia. Ma signore!

Car. No voglio saper tutto. Donna, il tuo silenzio e per me troppo fatale.

Gel.

Piano! non strepitate!

Adesso parlerò . .

Ma se non vi frenate,

Io taccio, e me n'andrò.

Appena che partiste,

Amalia un pò calmata

Quasi da me forzata

Fu a prendere un boccone . . .

Quando, che confusione!

E dirvelo potrò?

De' colpi strepitosi

Si sentono alla porta.

Amalia è mezza morta . . .

Io quasi in svenimento . . .

Ma paf . . . in un momento

A terra l'uscio va .

Un branco di assassini

Di schioppi bene armato

S' inoltra, ai ragazzini

Subito si è scagliato.

Fermate! Amalia grida.

Io, piano malandrini!

Ma che! fu tutto inutile . . .

Da noi quei ladri strappano

Metilde, Errico, e fuggono . . .

Amalia cade esanime . . .

Io, grido, accorro, strepito.

Oimè! che punto orribile!

Più tristo non si dà.

Amalia alfin rinvieni

Ma quasi forsennata.

Smarrita, stralunata

Esce dalla capanna

Fuggendo in un momento.

Veloce al par del vento

Dagli occhi miei spari.

Ah! per pietà trovatela!

Cercatela! salvatela!

L'amica mia sì tenera
Io perderò così!

Il pianto, ed il dolore
Mi troncano gli accenti...
Chi sa per voi, Signore,
Se Amalia mia morì?

Car. Ah! perchè prima di narrarmi questa
catastrofe di sciagure, donna! non mi hai
tu immerso un pugnale nel petto? Amalia!
Amalia! ah! che sarà stato di te? amico!
e tu non corri in traccia di lei? Giulia! e
tu non consigli un'anima desolata?... e tu..

Gel. Non vi ha bosco, non grotta, non ru-
stico abituro, ove io trascorsa non sia.. ma
qual pro, se colei, che moveva i miei passi,
non si è giammai presentata al mio sguardo?

S C E N A III.

*Marchese da dentro, poi fuori, e detti,
in fine il Conte.*

Mar. **C**asparrino? Casparri?

Giu. Mio padre!

Gas. Il Marchese! in qual momento!

Gel. Chi è che chiama? fosse quel mostro di
vostro padre?

Mar. Casparrino! sordìa! Casparrino!

Giu. Donna... fuggi... tu potresti incontrare
qualche periglio...

Gas. Faresti anzi più gravi le nostre angosce.

Gel. Vado... vado...

Car. Ed Amalia...

Gas. Piano... or ora anderò in cerca di lei
calmati... vanne...

G. Oh povera amica! oh sconsolato mio cuore. *via*

Mar. Addò mimalora s'è nficcato? Casparri?

Gas. Eccellenza.

Mar. Eccellenza... ahù... mo me scappava!
che avive perze le recchie? t'era afferrata
quacche siatica a la gamma? pè chiam-

marite m'è asciuta la lengua da fora, e tu scuoglio mio te stive zitto, e non me risonnive! ccà che ce faje?

Cas. Io .. era quì .. non lo vedete .. sissignore .. era quì ..

Mar. M'aje levata la difficultà .. tu eri quì, ed io era lì, io da lì chiammava a te, che stavi quì, e tu da quì non te porive degnà de venì lì .. io sò asciuto coffi .. e pechè t'aggio trovato mpalato quì, t'avarrìa da molla no paccaro justo lì .. ora vi che ranonchia co lo cazione me fa da cammariero! E io so benuto a Romma pè bedè Pasquino a Marforio! tengo a te, che ne si lo ritratto spiccecato.

Cas. Signore, .. pensava .. oh si pensava ad una mia sorella che sta lontana.

Mar. Ne? e quanno vene la fine de lo mese io penso ad un mio cugino, che sta lontanissimo, e m'addormo la mesata; e tu n'auta Donna Popa mia, che staje facenno deritta deritta? che t'aje magnata quacche mazza de scopa! ccà fora che ce faje?

Ciz. Io son quì fuori .. perchè meglio di dentro .. sissignore .. quì fuori si sta bene .. meglio di dentro ..

Mar. Chesto che d'è! tu che arravuoglie? m'aje stonato cò tanta dinto, e fora! Giù? tu non staje legitema! tiene na faccia gialla comm'a na Pozzolana! che d'è? t'è successa quaccosa? *Car.* Ah!

Mar. Chi è lloco? uh! Conti? che faje jettato llà ncoppa? me pare no Seneca sbenato?

Car. Ah!

Mar. All'ossa toje! .. e che me vuo fa morì? aggio capito, avite fatto sgarriglia .. c'è quacch'auta gelosiella .. qualche stizza amorosa! ah! pechefto state co le crette! Gasparri

sparri . E tu non bide d'agghiuftà fta par-
tita ?

Car. V'ingannate Signore . . vostra figlia . .
io con lei . . ah!

Giu. Non è vero . . Signor Padre . . il Con-
tino . . io con lui . . ah!

Gas. Eccellenza . . non colpite al segno . . .
il Contino . . ah!

Mar. Mo me vota lo cancaro e faccio na mar-
chesata de le meje! orsù .. io voglio sapè,
che mimalora v'è afferrato . . Casparri . .
dillo tu . .

Gas. Non posso . .

Mar. Giù . . sbafa cominico . .

Giu. Non deggio . .

Mar. Conti . . contame tu lo tutto . .

Car. Non voglio . .

Mar. Ve pozza cadè la lengua a tutte tre!
dico . . la fenimmo o no la fenimmo fta
ftoria ? . .

Ne Marchè! tu te ftaje zitto!

Ngutte! abbutte! E ftaje crepanno!

E a chi tocca fto malanno?

A te schitto si Marchè .

Donna Giù? si ve degnate . .

No? n'è cosa? e nuje cagliammo . .

Don Carlì . . non me schifate . .

Manco? embè . . campaniammo . .

Dico . . uscia se va spiccianno?

Non se pò? . ne Don Mestè?

Che pozzate avè pe n'anno

Famma, e friddo tutte tre .

E a chi tocca fto malanno?

A te schitto si Marchè .

Ma lo fuoco va schioppanno

Ma prudenza cchiù non c'è

Addò vaje?

Car. Deh! mi lasciate

- Al mio barbaro dolor. *via.*
- Mar.* Siente . . aspè . .
- Giu.* Voi ci colpate,
Siete troppo o Genitor! *via.*
- Mar.* Porzì tu . .
- Gas.* Ma non gridate
La prudenza è bella ognor. *via.*
- Mar.* Ah! birbante! ah malenate!
Addò jate? addò currite?
Che bennaggia quanta site!
Io già sfongo pè schiattà.
- Con.* Perchè grida si atterato?
- Mar.* Pecchè aggio da strellà.
Tu si Conte susamiello
Ce fraje cca pè pazziariello?
Trademiento! paparotta!
Contrabanno ce sta sotto,
Ma con me non se pazzea
Tengo, tengo, e si me lasso . .
Na roina, no fracasso . .
No rummore voglio fa . .
Capo mia tu si sbauzata
Qual fatal pallapilotta,
Mo pè l'aria sì bolata
Mo a cadè sì ghiuta sotto,
Chi me mpresta no cerviello?
Ca lo mio cchiù non ce stà.
- Con.* No, no Marchese, non partirete se prima sviluppato, e come chiaro giorno dilucidato non resti il vostro misterioso discorso..
- Mar.* No, mo me so scarfato patron mio, m'avite fatta sudà na cammisa, e me voglio . .
- Con.* Pazientate, sedete, e senza alterarvi di vantaggio compiacetevi di rispondere alle mie interrogazioni; (quì si è qualche cosa scoperta, arte non abbandonarimi).
- Mar.* (E pè ghionta de ruotolo lo sì Conte
porzì

porzi me sta rompenno la quarta de la chitarra!)

Con. Che avete inteso dire colle vostre tronche, ed ironiche parole?

Mar. Le mie croniche parole sono zucose, e piene di consistente consistenza. Levammocce la maschera . . si cò, ccà ce vedo no male apparato, cca mmece d' allegrezza pè lo matrimonio ce vedo na malinconia, che pare che sia muorto lo capo de la casa. Lo Contino mo nnanze sospirava . . storzellava l' uocchie . . Giulia mia ntartagliava . . Gasparrino responneva co lo chiummo, e lo compasso . . io l'aggio smestute pe sapè la cosa . . mi hanno lassato sulo comm' a na bestia, dicennome ognuno quatto chiacchiere, che parevano na regola de bonafficiata.

Con. Ehi Checco? qui Carlo, Giulia, e Gasparino.

Mar. Ccà si Cò . . non ce s' è perduto niente.

Con. Ma attendete . .

Mar. No, no . . te lo ddico co tutto lo core; si Giulia non piace a figlieto, o figlieto a Giulia, ce sposamm tutte duje, e bonanotte, e accossì s' aumentarrà la razza de li baje seure.

Detti, Checco, Giulia, e Gasperino.

Che. Signò, lo Contino sta 'ncoppa a lo lieto co na brutta mincrania. (Non l'aggio voluto chiammà, che aggio saputo ca sta arraggiato, comm' a na vipera, e nnanze a lo Marchese avarria . . .)

Con. (Hai fatto bene; io non vi aveva pensato.)

Che. La Marchesina, e lo Cammeriero so ccà.

Giu. Che si vuole da me?

Gas. Quali comandi ricever devo dall' Eccellenze vostre?

Con. Sedete Marchesina: dalla vostra sincerità si vorrebbe sapere la ragione della profonda tristezza, nella quale eravate immersa voi con mio figlio, e Gasperino pocanzi?

Giu. (Oh Dio!)

Gas. (Quale dimanda!) dirò . . .

Mar. Aspè . . . e tu pecchè jesse nnanze? lassa parlà primmo a essa.

Gas. (Ah! sapesse risolversi!)

Giu. Parlerò io. Il Contino è troppo delicato, una facezia da me detta così per ischerzo sulla libertà de' cuori, e sulla noja della gelosia l'ha adombrato in guisa, che dal disgusto è montato al furore . . . era per iscagliarmi delle parole offensive quando arrivò mio padre . . .

Gas. Ed allora . . .

Mar. E sempe vò parlà isso! pepitola a la lengua!

Giu. Ed allora sorprendendoci la sua presenza, ha cagionata la nostra confusione.

Con. Dunque, signor Marchese, l'affare è di leggiera importanza: piccioli contrasti, inette brighe amorose, che rendono poi più stabile, e cara la pace, più caldo, e vigo-

roso l'affetto . voi siete visionario . . . la
febbre è stata passeggera . . . il male non
è cronico . . . sognate tempeste in grembo
al porto . . . siete troppo incendiario . . .
scusate . . . (Il fatto non va così . . . Giu-
lia ha voluto ripiegarglo , ma niente sfuggi-
rà dalla mia vista lincea .) *via* .

Mar. E puozze sta sotto a no torchio de ver-
micielle . . . ste belle parole pechè non
l'aje ditte tanno . . . ca io . . .

Giu. Ed allora l'agitazione mi chiuse la libe-
ra favella : ma siete ormai nella stagione ,
ove l'esperienza render vi dovrebbe maè-
stro ; non sapete ancora , che gli amanti
hanno i loro momenti , ora di sdegno , ora
di tenerezza ? se volete tiranneggiarmi an-
cora negli affetti , riprendetevi la vita , che
mi donate , ed allora sarete contento . . .
(per ora ho dileguato il nembo , ma da qui
a poco non potrò più evitarne i terribili ef-
fetti .) *via* .

Mar. A tte Casparri . . . scarreca tu puro ,
ca si nò la scena non fenesce co calore .

Gas. Chi ha un servitore fedele ha un tesoro ,
Eccellenza . . . io mi vanto di essere tale . . .
se l'affare avesse potuto porre a rischio la
vostra pace , il vostro decoro , stato ne sa-
reste all'istante da me informato . . . vi
lascio col rimorso di aver dubitato di un
zelante domestico , che spargerebbe il san-
gue pel suo padrone . (Giulia ha saputo
schermirsi , ma la procella non è ancora
dileguata .) *via* .

Mar. Ah ! chi vene ? c'è nisciuno auto ! E
chi ha avuto tuorto ? lo Marchese Bottifazio
Caponnogia : meglio accossi : me contento
cchiù priesto d'avè tuorto , e sta co la ca-
po cojeta , chi è fora ? viene un Servo . Na

limonata. Tengo na vocca arza. Ahù v! quanto ha da passà no patre pe na maruz- zella de figlia! Appena caccia la capo da la scorza, tacchete l'aje da trovà no marito, ca si no se lo trova essa; e io ciuc- cio me volette nzorà pe fa l'eretico uni- versale! *il servo gli porta la limonea*. Gra- zie . . . oh! mettinnonce ncalma, e ad- defrescammoce la vocca.

S C E N A V.

Entra Amalia scarmigliata, cogli occhi stravolti, e senza accorgersi del Marchese gira la scena, come una forsennata.

Ama. **D**Ove andrò? del mio tiranno Chi la stanza a me dirà?

Mar. Chessa ccà che ba cercanno?
Sta sbattuta? che sarrà?

Ama. Ah! ti colsi anima ria.
gli si avventa, credendolo il Conte.

Mar. Statte soda! mamma mia.

Ama. Non mi fuggi scellerato!

Mar. Chesta è pazza oh me scasato!

Ama. Dammi i figli . . . o che ti strozzo.

Mar. Chiano! ajemmè! lo cannaruozzo!

Ama. Io son Madre . . .

Mar. Cossalute . . .

Ama. Tu sei Padre . . .

Mar. Almen si dice . . .

Ama. Dunque dammi i cari pegni.

Mar. Che! li pigne! Stanno al monte

Ama. In qual monte! In qual dirupo!
In qual valle? In qual caverna?

Mar. Tu qua valle? qua caverna!
Dico uscia, che bo da cca?

Ama. Voglio i figli . . . invan crudele

Con me infingerti ta tenti . . .

Con quelle anime innocenti

Perchè usar la crudeltà?

Mar.

- Mat.* Tu qua figlie? co chi ll'aje?
 Ma fti figlie addove stanno?
 Si n'ainico vaje trovanono,
 Ce songh'io che stongo ccà.
- Ama.* Ah! meno inesorabile
 Ti renda il mio martire . . .
 O mi vedrai morire
 A piedi tuoi così.
- Mar.* Vattenne all'incurabele,
 Sanate le cervella
 Povera pazzarella!
 Te voglio compati.
- Ama.* E che! m'insulti ancora?
- Mar.* Chiano! gue! aspe! mmalora!
- Ama.* Ognor con me severo . . .
- Mar.* Vi ca sò Cavaliere . . .
- Ama.* Perduta ho la ragione,
 Son fuori di me stessa . . .
 Di chi mi brama oppressa
 Vendetta io saprò far . . .
- Mar.* Mo chiammo li criate,
 Mo chiammo li famiglie . . .
 Avraje tante varrate
 Che t'aje da sdellommà.
- Ama.* No, no, le tue minacce non sanno sbi-
 gottirmi . . . se la disperazione mi guida,
 ogni periglio è lieve a miei sguardi . . .
- Mar.* Dico se pò sapè tu che sorta d'anima-
 le sì? a te chi mmalora te canosce? a qua
 taverna avimmo magnato nziemo?
- Ama.* Scellerato! non sei tu quel cane del
 Conte?
- Mar.* Gnernò! so lo ciuccio de lo Marchese.
- Ama.* Il Marchese, che Marchese! tu sei il
 Conte.
- Mar.* Quà Conte? non ce so stato maje.
- Ama.* Ah rendimi la mia pace!
- Mar.* Ah! si ftsisse a Napole . . . te mannar-
 ria

ria a la Pace, llà co li bagne fridde te sannarisse sta fantasia.

Ama. Aggiungi al delitto lo scherno? . . .

Mar. Statte soda . . . r'aggio ditto . . . gente! ajuto! misericordia!

S C E N A VI.

Giulia, e detti.

Gin. **S**ignor padre . . . è qui Giulia in vostra difesa.

Ama. (Giulia? ah! questa è la sposa a Carlo destinata.) Signorina a vostri piedi . . .

Mar. Scappa . . . scappa . . . mo voglio i a trovà lo si Conte. *viva.*

Ama. Ah! soffrite, che l' infelice Amalia . . .

Giu. Siete voi quella sventurata? e quale insano consiglio vi trascina in mezzo a vostri nemici?

Ama. L' amor di madre . . . e di consorte . . . voi non sapete . . .

Giu. Tutto mi è noto . . . venite meco . . . questo luogo è per voi di molto azzardo. . .

Ama. Ma Carlo . . .

Giu. Non potete vederlo . . .

Ama. Ma i figli . . .

Giu. Venite nella mia stanza . . . senza la tema di una sorpresa vi dirò tutto . . . oh tristi effetti di un passo sconigliato! *viano.*

S C E N A VII.

Checco, che durante la Scena antecedente avrà fatto capolino, indi il Conte, infine il Marchese.

Che. **S**Ta! sta! E' essa, è la pacchiana senz'auto! Vài che faccia de puntarulo! E la Marchesina se l' ha nchiusa dintò! mo si ch'è fatta la cannacca a Tolla.

Con. Checco ho da dirti . . .

Che. Maje quanto v'aggio da dicere io
annevinate chi è benuta cca ncoppa?

Con.

Con. Chi mai?

Che. La villana, mamma de li peccerille.

Con. Per Giove!

Che. Pe Giovissimo! S'è abbentata a lo Marchese . . . a li strille de lo patre è corza la figlia . . . e se l'ha carriata dint' a la cammera soja .

Con. Ah! dunque tutto è scoperto? io sono rovinato!

Che. Signò . . . mo ce vo fierro, e fuoco.

Coa. No Checco . . . io credo all' opposto, che debbansi preferire i mezzi della simulazione. Sia tua la cura di farmi abboccare con questa villana, la larga offerta di una pingue dote, e di un' agiato stabilimento le farà rinunciare alla mano di mio figlio.

Che. E si chella se mette in perechicchio, e non ne vo fa niente?

Con. Allora . . . si . . . allora . . . chiama i più fidi de' miei Armiggeri . . . introducili . . . io li porrò in aguato . . . o la scelerata abbraccerà il mio progetto, o sarà trascinata a morire sepolta in un' oscura volta sotterranea del mio palazzo.

Che. Pe impallarla a beni cà . . . mo le metto a la vista lo si Agostino lo repostiero . . . quando chella esce da la cammera de la sposa, lassate fa a isso, co le chiacchiere soje impallatorie ve la carrea nnanze comme a na pecorella.

Con. Ma perchè non fai tu?

Che. A chi! Si la pacchiana me vede, me canosce ca io so chillo che l'aggio levate li figlie, e avimmo fatta la castagna.

Con. Ben rifletti: ah Checco nelle mie angustie quanto mi giova il tuo sano consiglio!

Mar. Oh! si Conte, te vado trovanno pe mirre,

re, e pe terra! quando la casa toja è lo ricietto de li sbannite non ce avive da ricevere li galantuomene, che a Napole so state cresciute dinto a la vainmace vergene, m'aje capito?

Con. Come parlate Signor Marchese?

Mar. Parlo comme aggio da parlà, comme voglio parlà, e comme o criepe, o schiate m'aje da sentì parlà. Sta casa è no vero campo de battaglia . . . cca se fanno le mboscate . . . io poverommo me steva mo nnante piglianno na limonata . . . quando è trasuta . . .

Con. L' ho saputo . . . l' ho saputo . . .

Mar. E' trasuta na sbannita co ll' uocchie storzellate . . .

Che. L' ha saputo . . . l' ha saputo . . .

Mar. Me voleva fa duje quarte . . . pretenneva li figlie . . . l' aveva cottico.

Con. L' ho saputo . . . ne sono informato. Essa è la moglie del mio molinajo, matta, perchè le sono morti due figli bambini . . . la sua alterata fantasia le fa credere, che io gliel abbia tolti ed è perciò che da quando in quando viene quà su a fare delle sue solite stravaganze.

Mar. E tu che saje tutto chesto no la faje attaccà dinto a lo centimmolo de lo molino, e le faje mettere la vriglia, e lo capezzone? ora io cca non ce vedo chiaro . . . l'aggio ditto, lo ddico, e lo torno a ripetere, io so avezzato a Napole co la cojeta mia, e Romma ha n'aria trovola, che non fa pè nime . . . si Cò mo me piglio figliema . . . e faccio una trottata de coppetello a Napole . . .

Con. Ma Signor Marchese abbiate giudizio . . .

Mar. Ne tengo tanto, che ne pozzo vennere a te,

a te, e a tutte li figlie de lo Coliseo . . .
orsù damme la carta de li capitole, ca la
voglio straccià.

Con. Voi delirate . . .

Mar. Stracciammo la carta te dico, ca si no
ce facimmo nuje na stracciata, e bedimmo
quà è cchiù forte le perucche nofte.

Con. (Ei vi sono più spade per trapassarvi
il core!)

(Perplesso . . . agitato . . .

Risolve . . . non oso . . .

Furente . . . smanioso . . .

Mi rende il dolor,

Lasciatemi almeno!

Tacete un' istante

Rimorsi del cor!)

V' intendo . . . sì appieno . . . *al Mar.*

Ma siate sereno . . .

La figlia contenta

Vedrete o signor

(Di me ti rammenta *a Checco*

Quell' empia mi guida,

In te sol si affida

L' offeso mio onor.

Tacete! vi sento

Rimorsi del cor!)

Ma questo è tormento!

Ma piano Marchese!

Più cheto, e cortese . . .

Vel giuro, e prometto . . .

Voi siete l' oggetto

Che mi occupa ognor.

(Ah! quanto è terribile

Il fiero mio stato!

Perplesso . . . agitato . . .

Risolve . . . non oso . . .

Vendetta mi sprona,

Pietade mi arresta . . .

Che

Che pena è mai questa!

Che istanti di orror!) *via*

Mar. E bo ragione appriesso! oh isso non me mpapocchia: dimane all' alba posta me chiammo, e che me venga appriesso sto si Conte mbroglione, che a Napole ce la vedimmo. *via*

Che. La costata va piglianno de fummo! oh! zitto! s'apre la cammera della Marchesina, jammo a chiammà Agostino, e mettimmolo pè sentinella a bista. *via*

S C E N A VIII.

Amalia, e Giulia, indi Gasparino.

Giu. **A** Malia! in nome del Cielo! se ti è cara la vita di Carlo! se perdere non vuoi la speme di riabbracciare i tuoi figli . . . fuggi . . . involati da questo albergo . . . lascia al tempo la cura di estinguere l'ira del tuo nemico . . . al Cielo affida la tua ragione . . .

Ama. Ove volete che vada? priva di ogni umano soccorso, senza le care pupille degli occhi miei . . . lungi per sempre dallo sposo . . . a che vivrebbe Amalia?

Giu. La stessa amica che ti raccolse, e che serba a tuo prò i più rari sentimenti, tergerà in parte le tue lacrime . . . Franco verrà a ritrovarti . . . a soccorrerti, a narrarti tuttociò, che qui succede . . . calmati . . . il cuore mi è presago . . . non cadrà il nuovo giorno, e quel Nume, che difende gli oppressi, saprà sottrarre te, il tuo sposo, i tuoi figli, e me ancora da quel pelago di amarezze, ove siamo sommersi.

Gas. Giulia . . .

Giu. Franco . . . ravvisa la desolata Amalia!

Gas. Amalia! ella stessa! ah! parti donna infelice-

infelice! se il Conte ti sorprende, che fia di te? che del povero Carlo?

Ama. Io voglio vederlo . . . lasciatemi . . . mi annienti il Conte . . . mi uccida, io son contenta se mi fia dato di spirare fralle braccia di Carlo.

Gas. Tu non faresti che affrettar la sua fine . . . oh! quel pietà non desta al più ferino core quel giovane sventurato! il feroce suo padre temendo che non gli fugga, lo tiene guardato da due domestici nella sua stanza.

Ama. E non si apre la terra ad inghiottir questo mostro? ch'io lo vegga, ch'io parli a questa furia di abisso . . . sarò la vindice de' torti, che soffre Carlo per mia cagione . . .

Giu. Vuoi tu dunque lasciarti in preda del tuo sconigliato furore? ebbene.. va miserabile! va dove ti guida la tua scomposta ragione. vedrai Carlo . . . sì . . . lo vedrai . . . t'incontrerai nel Conte, ma . . . trema . . . vedi sotto al tuo sguardo i funesti effetti della tua disperata intrapresa .. chi sa che a te dinanzi i figli tuoi non siano trucidati? chi sa che Carlo occiecatto non attenti alla vita del padre . . . ed alla sua medesima? e tu . . . pertinace! tu sarai la fatale cagione di tanti mali!

Ama. Che immagini funeste!

Che quadro di terror! ah sì! vinceste!

Altrove io porto il piè . . . ma de' miei figli

A voi fido il destin . . . del caro sposo

Curate i mesti giorni . . . ah! voi gli dite . . .

Che parto lacerata

Dal più crudel dolore . . .

Ma che nel mio partir gli lascio il cuore .

Questo cor costante e fido,

Che a lui sol fu sacro ognora,

Que-

Questo cor, che vive ancora
 Per far pompa di sua fè.
 Le acerbe mie pene,
 L'amaro conflitto
 Al caro mio bene
 Voi dite per me.
 Che solo la morte
 Di frangere ha dritto
 Le dolci ritorte
 Che Amore ci diè.
 Ma a che favello! ah! misera!
 Da chi sperar più ajuto?
 Il Ciel mi scaglia fulmini!
 Tutto è per me perduto . . .
 Le luci mie vacillano . . .
 Trema l'incerto piè . . .
 Figli! vi miro esangui!
 Sposo! di te che fia?
 Non regge l'alma mia!
 Speme per me non v'è. *via*

Giu. Ah! nello stato fatale della sua agitazione tu le sia scorta o benefico Nume!

Gas. Io vado da Carlo . . .

Gu. Ti sieguo . . .

Gas. Che non ti sfugga dal labbro l'arrivo di Amalia!

Giu. Ah! Franco! qual fine avrà il nostro amor sventurato?

Gas. Costanza, o Giulia . . . e decida il Cielo di no. *via*

S C E N A Ultima.

Servi portano lumi e viano.

Il Conte introduce con riguardo gli Armiggeri dalla porta di mezzo, indi tutti come occorrono.

Con. **E**Ntrate, vi celate . . .

Arm. Qui ad appagarti siamo,

Con. Vendetta da voi bramo,

Arm.

Arm. Vendetta ti giuriamo ,
Silenzio , e fedeltà .

Con. L' indegna sia punita ,
Che figlio , e onor mi toglie :
Fra lacci la sua vita
Penando passerà .

Arm. Armati di fierezza ,
Se l' onor tuo disprezza
Paghi colei l' eccesso
Di sua temerità .

Con. Il cenno attenderete .

Arm. Il cenno si attendiamo ...

Con. Vendetta da voi bramo ,
Silenzio , e fedeltà .

Arm. Vendetta ti giuriamo ,
Silenzio , e fedeltà .

*Il Conte guida in una stanza a sinistra
gli Armiggeri .*

Marchese , indi Checco .

No ciù ciù ... no mormorio

Io me sento int' a le recchie ..

No va , e biene cca ved' io

Lo si Conte ha le petecchie ..

Cere gialle .. brutte facce ...

Malandrine co mustacce ..

Giulia sta fantasticanno ...

Lo Contino sta nciarmanno ..

Ne? sto mbruoglio , st' arravuoglio

Sto mmattuoglio de che sà?

Guatto guatto sta cca voglio

Pe bedere , ed appurà .

Che. (Lo Marchese ngallaria!

Non s' è ancora ammassonato!

Lesta ntiempo na boscia

P' abbiarnelo da ccà .)

Accellenzia ! che tronata!

Mar. Ce so guaje? *Che.* Ce so guajune ...

Chella pazza mmalorata

Comme a bufara stezzata

Sta

Sta tornanno, e ba strellanno,
Che a no cierto si Marchese
Vo la faccia sdellanzà.

Mar. Oh mmalora! e li criate?
So ciuncate? so sfordute?

Che. Tutte quante so fojute
Pè paura d'abbuscà.

Mar. Ne! mo zompo, e a catenaccio
Me vao ncammera a nzerrà..

Che. Già me pare ch'è trasuta!

Mar. A fù? ne chi m'ajuta?
Ah le gamme comme a ghiunco
Me le sento ajemè! tremmà!

Che. (Sta tremmanno comme a ghiunco ...
Te l'aje vepeta compà.) *via il Mar.*

Con. Checco! ebben!

Che. Lo si Agoitino
L'ave già capacitata,
E ccà ncoppa l'ha portata,
Tocca a buje de la mpallà.

Con. Fa che venga; il suon dell'oro
Il suo cor guadagnerà.

*mette due borse piene di danaro su di un
tavolino.*

Ama. Che si brama da una madre?
dalla porta di mezzo.

Da una moglie disperata?
Uom crudel! tiranno padre!
Che pretendi ormai da me?

Con. Mi hai rapito il cor di un figlio,
Fulminarti io pur dovrei,
Ma obbliando i torti miei
Ti offro ancor qualche mercè.

Ama. Qualche mercè?

Con. Ti assegno in dote
Cinquemila colonnati:
Mille scudi ho qui serrati:
Son pur tuoi: felice altr' uomo

Presto Amalia formerà .

Ama. Serba pur l' infauto dono
Ad un vil , che a te somigli :
Del Contin la sposa io sono ,
Questo nodo in Ciel fu scritto ,
Rispettarlo ognun dovrà .

Con. Questo nodo è un tuo delitto ,
La mia man lo frangerà .
(Ah ! qual barbaro conflitto !
E frenarsi chi potrà ?

Ama. (Ah ! qual barbaro conflitto !
L' alma mia vacilla già .)

Con. Se i doni miei rifiuti
Paventa del mio sdegno . . .

Ama. Se i figli ho già perduti
Più non ti temo indegno !

Con. Olà !

Che. Ccà stamme tutte ... *uscendo cogli Armì.*

Ama. Ciel ! tu qual uom non sei
Che tolse i figli miei ?

si avventa a Checco riconoscendolo.

Arm. Fermati . . . forsennata !

Che. Statte . . .

Con. Sia trascinata
Senza sentir pietà .

Ama. S' insidia la mia vita !
Ajuto per pietà .

Con. Vanne villana ardita

C.e Coro Vieni
Per te no v' è pietà .
Cario da dentro poi fuora .

Car. Amalia ! Amalia !

Con. Oh ! Stelle !

Il figlio !

Ca. fuori Ah scellerati !
volendo scaricare una pissola .

Giu. Fermatevi !

Gas. Che osate ?

Car.

Car. Amalia!

Ama. Carlo! *a 2* Oh Dio!

Car. Dove bell'idol mio?

Ama. A morte io vado già.

Car. Padre! *Gas.* Signor! *Con.* Non sento..

Car. Almen . . . *Con.* Va figlio ingrato!..

Car. Ma Amalia dal mio lato

Nessun mi toglierà.

Con. Che tenti forsennato!

Sieno divisi olà.

sono divisi dagli Armiggeri.

Ama. Ah! se dividermi

Car. *a 2* Da te degg'io,

L'estremo addio

Deh accogli almen . . .

Alme inflessibili!

Tigri spietate!

L'acciar vibbrate . . .

Questo è il mio sen.

Con. Sono implacabile,

Vieni, ti arrendi . . .

Più in me tu accendi

Rabbia, e velen.

Giu. *a 2* (Che tristo esempio!

Car. Qual fiero scempio,

Quanto essi . . . ah! miseri

Noi siamo appien!)

Coro, e Checco.

Più non resistere . . .

Vieni . . . ti arrendi . . .

Più in noi tu accendi

Rabbia, e velen.

Il Conte trascina nelle sue stanze Carlo, seguito da Gaspe ino e Giulia. Gli Armiggeri e Checco portano via Amalia per la porta di mezzo. Si cala il sipario.

Fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO⁴⁹

SCENA PRIMA.

Sala in casa del Conte.

Checco, e Gasperino sono a cena, indi Carlo, in seguito il Conte, e Checco di nuovo, in fine il Marchese.

Che. **C**Asparri, tu pazzie, o dice addavero?

Gas. **E** sai che voglia ho di scherzare?

Che. **E** tu avarrisse lo stommaco?

Gas. **Sì**, di sposare la villana, purchè mi si assicuri una fortuna.

Che. **E** li figlie?

Gas. Saprei considerarli come miei proprij.

Che. Damme la mano . . . parola . . .

Gas. Parola . . . eccola . . .

Che. **Mo** te carreo ccà lo patrone, te faccio dà seimila ducate, quatto a te, e duje a me pe la sanzaria: sì contento?

Gas. Contentissimo,

Che. (**Chiste** se chiammano niozie? Dumilia da chisto, no migliaro da lo patrone, dimano me metto a fa lo protettore de na ballarinola.) *via.*

Gas. **Oh!** se felice riuscita ha questo colpo, io rendo . . .

Car. **Amico** . . . mi siegui . . .

Gas. **Carlo!** non frastornarmi la più astuta manovra, che ho per te intrapresa, nasconditi . . . vien tuo padre.

Car. **Ma** dimmi . . .

Gas. **Ma** vuoi esser sempre fatale a te stesso! celati, ed abbi la costanza di ascoltare . . . tutto è a nostro pro deciso.

C

Car.

Car. Ah! lo voglia il Cielo! *si cela.*

Gas. Non vorrei che la sua naturale elasticità . . . la sua imprudenza . . .

Con. Ebbene Gasperino? sarai tu capace di eseguire locchè mi ha Checco narrato?

Gas. Danari Signore, e tutto è stabilito.

Con. Seimila scudi sono alla tua disposizione. Voglio, che parti all'istante con Amalia, e i suoi figli.

Gas. Da qui a due ore credo aver fatti almeno quattro miglia.

Con. Prendi la chiave della stanza sotterranea. Checco te ne additerà la strada.

Che. Abbascio a lo ciardino c'è na cammerà; trase dinto, storzella a mano dritta c'è n'auto cammarone, tuorce a mano manca, vide na cataratta, scinne ducente grada, truove na porticella, apre lo catenaccio, ca abbascio truove la consaputa.

Gas. Ho capito.

Ch. Tratanto soccellenzia te conta li denare, io vao a piglià li peccerille, e te le consegno... aspettame abbascio a lo cortiglio. *via.*

Con. Vieni nella mia stanza.

Gas. Precedetemi, trovo un pretesto col mio padrone perchè mi creda occupato, e così.

Con. Non disturbi le nostre operazioni. Bravo Gasperino! con molta avvedutezza, ti attendo. *via.*

Gas. a Carlo. Amico noi siamo in porto. Ho fatto credere al Conte che io voleva sposare Amalia, ed incaricarmi de' tuoi figli. Egli mi ha promesso seimila scudi, de' quali duemila a Checco. Ecco la chiave del sotterraneo, ove geme la povera Amalia. Sentisti da Checco in qual luogo . . .

Car. Sì . . . tutto intesi . . .

Gas.

Gas. Va in cerca del Marchese . . . se ti riesce conducilo con te voglio profittar del momento per assicurarmi la mano di Giulia . . . vado ad avvertirla verrò co' figli, che consegnerammi Checco, nella stanza sotterranea, ma accompagnato da chi meno ti credi.

Car. Oh! amico quanto ti devo!

Gas. Io fo colla tua la mia causa . . . coraggio Carlo! questo momento ha d'uopo di tutta la prudenza, e l'efficacia. *via.*

Car. E rivedrò la mia diletta Amalia?

Mar. E Casparrino justo mo, che lle voglio dà l'ordene pe la posta, se sarrà ghiuto a coccà . . .

Car. Ah! Signor Marchese!

Mar. E st'auto pazzo l'hanno porzì scatenato?

Car. Seguitemi.

Gas. Addò?

Car. Nelle viscere della terra.

Mar. Vance tu, ca io non ne tengo golio.

Car. Voi vedrete . . . voi saprete un caso incredibile.

Mar. Io non boglio vedè, nè senti nientechiù.

Car. E l'vostro bel cuore!

Mar. Me l'aggio fritto co le cepolle.

Car. Voi bramate sapere il mistero del domestico sconvolgimento?

Mar. Ca sto mesterò, è chillo mesterò, che non aggio potuto sapè ancora.

Car. Ebbene se mi seguite il mistero è svelato . . . l'onor conculcato . . . l'innocenza oppressa . . . la prepotenza in trionfo . . . seguitemi, e sarete convinto, ed io vi farò fremere, e raccapricciare . . . amate voi i birbanti?

Mar. Li brillanti sì, ma li birbante no.

Car. Ebbene se volete, che trionfi la giustizia, che siano fulminati i birbanti, seguitemi . . .

Mar. Jammo . . . quando se tratta de dà no caucio nfaccia a li briccune, jarrìa porzi dint'a le biscere de la casa de la mmalora.

S C E N A II.

Orrido Sotterraneo con scala praticabile,
e porta sull'alto.

Amalia su di un sasso, indi Carlo, e Marchese con lanterna accesa dall'alto; infine Conte, ed Armiggeri con faci anche dall'alto.

Ama. **Q**ual'orror mi circonda! in quale abisso
Trascinata son' io! squallide mura
Siete voi la mia tomba! al tristo sguardo
Morte feroce si presenta!.. ah vieni...
E se ministra sei di ria vendetta
Morte crudele! il mio destino affretta..
Ma stride quella porta.. io tremo.. oh Dio!
Giunse l'estremo dì del viver mio.
si sente rumore di chiavi.

Car. dall'alto Non temete.. venite..

Mar. Oh! che scurore!

Chesta è la gallaria de farfariello!

Car. Amalia.

Ama. Oh Ciel! qual voce!

Car. Amalia!..

Ama. Carlo!

Carlo! tu qui! fralle mie braccia! oh stelle!

Mar. Mmalora! cca la pazza!

Scappa! me ne vogl'ì.

Car. Fermate..

Ama. Ah! dimmi

Chi ti guidò?

Car. Tutto saprai mio bene..

Mar. Mio bene! non c'è male! io so benuto

Co ghiennemo a vedè sta bella cosa!

Car.

Car. Ah! tutto io svelo a voi .. so che chiudete
Un' alma generosa ..

Questa , che geme oppressa , è la mia sposa .

Mar. Sposa! gnò! cossalute , e io de figliema
Che mmalora ne faccio ?

Car. Ah! si lo vedo ..

Un delinquente io son .. fatale oltraggio
Feci al vostro decoro ..

Ma se amor mi fa reo , perdono imploro

Deh! mirate a quale oggetto
Consecrai dell' alma i voti ,
E vi desti quell' aspetto
Dolci moti .. intorno al cor .

Ma se presso a te son' io

Mio tesoro , amato bene ,

Son pur lieti le mie pene ,

Soffro in pace il mio dolor . *ad Am.*

No dividerci , o mia sposa

Non saprà l' avversa sorte ,

Sì , sfidar saprò la morte ,

Ma sarò costante ognor .

si sente strepito sull' alto

Ama. Ma qual rumor !

Con. Venite ... io son tradito! *dentro .*

Car. Il padre ! oh Ciel !

Mar. Che bengia sto briecone ..

Sto cca pè buje .

Ama. Uom generoso , e grande

Tu ci proteggi ...

Car. Ah! si quel cor sensibile

A nostro prò s' impegni ...

Mar. Me sò sagliute già .

Con. Vi colsi indegni! *calando in fretta .*

La trama è manifesta ..

Empj .. scoperti siete ...

Crudel voi mi volete ...

Crudel per voi sarò .

Car. Padre ! deh ! senti oh Dio !

- Con.* Va traditor! non sento!
- Car.* Amici in tal momento
Il mio dolor vedete.
- Coro.* La pena soffrirete
Che il fallo meritò.
- Car.* Stelle! spietate stelle!
Scagliatevi a mio danno...
Pietà di tanto affanno...
Mi sento! oh Dio! mancar!
- Con.* No... tu mi avrai tiranno,
Non meriti pietà.
- Cor.* Sì tu l' avrai tiranno,
Non meriti pietà.
- Con.* Dov'è l'ingannator Gasperino? In guisa
tale si tradisce un mio pari? Ma la mia
vigilanza ha delusi però i suoi scellerati di-
segni.
- Mar.* E che c'entra Casparrino a sto niozio?
- Car.* Sì, è vero: egli per carpire dal labbro
di Checco il luogo, ove la vostra barbarie
avea gittata questa misera vittima, ha sa-
puto immaginare lo stratagemma...
- Con.* Che non gli è riuscito... ma questo pas-
so ha dato l'ultimo crollo al tuo infortunio.
- Mar.* Statte zitto, io so la parte offesa, e bo-
glio inteso de tutto: donca Contino mio,
che sta cca t'è mogliera?
- Car.* Son sei anni da che secretamente l'ho
sposata.
- Mar.* E cossalute ce aje procreate?..
- Car.* Due figli...
- Mar.* Li quale...
- Car.* Sono stati fatti rapire da mio padre.
- Mar.* Se, e pateto mo che bo?
- Car.* Che abbandoni alla miseria in preda que-
sta donna da me sedotta, ed annullando
il nodo per la disparità de' natali, io dia la
mano a vostra figlia...

Mar. Ebbiva isso! E chesto non se pò fa.

Con. Perché?

Mar. Perché non boglio io . . oh bella! che li matrimonie l'aje pigliate pe quacche cammisa, che piglie la froffice, e taglie?

Con. Eh! voi siete un mentecatto!

Mar. Tu qua mente de gatta, e de cano me staje contanno? e tu mo che bolive cocozzone mio? che dopo che so sposate, chesta se ne jeva a pastenà vruoccole, figlieto tinco tinco projeva la mano a n'auta mogliera, e li figlie se jetravano a mare? E non te ne piglie scuorno! cheste so cose che se vedono tutte li juorne . . Patremo se nnammoraje de na nocellara . . embè . . se la sposaje, e bonasera.

Con. Ed io son tanto balordo, che presto orecchio alle vostre stravaganze! olà! staccate Carlo da Amalia, e trascinatelo sopra.

Mar. Che aje da strascenà! statte cojeto sa! no fà soperchieria! ca te sbatto sta lanterna nfaccia!

Con. Eseguite . .

Mar. Oje facce d'abbrieje non ve movite, ca ve piglio a lanternate a buje pure.

S C E N A Ultima.

Gasperino, con Errico, Metilde, Ufficiale con quattro Soldati, Checco legato in mezzo ad essi, Giulia, Geltrude dall'alte, e detti.

Gas. **A**lto in nome del Governo!

Gia. Amica!

Gel. Amalia ecco i tuoi figli.

Con. Qual sorpresa!

Mar. E Giulia parzi inniezo a le botte?

Che. E io aggio fatt'otto, e so ghiuto dint'a la morte!

Gas.

Gas. Signor Conte . . . il vostro dispotismo è già noto al Governo, voi siete arrestato in suo nome.

Con. E chi è l'audace che mi accusa?

Gas. Io stesso. Appena Checco mi ha consegnati i ragazzi l'ho con bel garbo meco condotto dall'autorità col pretesto di farmi agevolare il passaporto. Con quella energia, che ha saputo dettarmi l'interesse di salvare un'amico, ho tutto palesato al Giudice, che assicurandosi all'istante del perfido domestico, ha meco spinto quest'uffiziale colla forza per significarvi i suoi ordini.

Gel. Buon per me, che girando in traccia di Amalia, vi ho incontrato, e seguito i vostri passi.

Con. Ah! mi soffoga la rabbia!

Mar. Arrassatevi tutte . . . lassateme fa na correzione a sto puorco sarvateco. Ah! Conte! che puozze contà li guaje co li minute secunne! ti scuoti, o non ti scuoti de la tua testardagine? Eh mostra, che tu sei uomo, e non tallo. Cala, sì cala quella superba cervice . . .

Con. No . . . piuttosto vado in arresto.

Mar. Ah! cuor di macigno! io mo vorria, che Giulia mia se trovasse a lo caso de figlieto (quod absit) e te farria vedè, che saparia fa.

Giu. Fatelo . . . Signor padre . . . che Giulia è già a' vostri piedi . . .

Mar. Giù! susete mo . . . e leva le pazzie . . .

Giu. No . . . no . . . davvero . . . io son nel grado d'implorare il vostro perdono . . .

Mar. E parla . . . che t'aggio da perdonà!

Giu. Io son . . . sì . . . sono la secreta amante . . .

Gas. Di me . . . che non già Gasperino . . . ma sono un nobile Fiorentino, e che per

T E R Z O :

57

seguir Giulia mi finsi vostro cameriere.

Mar. No mazzo d'arucole, e na panella! ah figlia malandrina! ah Casperino marijuolo!

Con. Lo vedete Signor Marchese? siete sdegnato anche voi? ah! si! imitatemi... mostriamo tutto il nostro rigore.

Mar. (Oh mmalora, e io mo ll'aggio da da pe benta a sto Conte!) senti oh figlia sbarriata! ascolta o gatto insidiatore! io vi abbandono alle vostre tenerumme... ed è tanta l'arraggia che sento... che pè farvela vedè... damme sta mano...

Giu. Ma...

Mar. Dammella, ca te la voglio taglià.

Giu. Eccola.

Mar. Damme chest'aura birbantiello! malandrino!

Gas. Prendete.

Mar. Lo Cielo ve benedica... marito, e moglie, e patrone de tutte le robbe meje.

Mar. Ah! vile!

Mar. In caso tal, ciuccione! apprendi tu, Che la necessità si fa virtù.

Mar. Ah Signor padre imitate la sua generosità.

Ma. Eccoci alle vostre ginocchia, venite o figli, alzate le vostre tenere braccia.

Pr. Pietà per la nostra povera madre!

Giu. Signor Conte cedete...

Gas. E' il vostro sangue che abbraccia i vostri piedi.

Mar. Te muove, o non te muove? te spicce, o non te spicce?

Con. Ah! non più... vincesti figlio sciagurato! alzati! ti perdono.

Mar. Bù, che te si arricordato ca si n'omino d'onore!

Pr. Ah padre!

Ma. Ah! succero amato!

Giu.

Giu. Oh! qual contento!

Gel. Amalia! dammi un bacio per la gioja.

Gas. Signor Ufficiale, tornate dal Giudice, voi siete stato testimonio del consenso dato dal Conte; tutto è pacificato, tornerò a momenti da lui per informarlo del tutto.

Che. E io?

Gas. No .. tu vanne a subìr quella pena, che meritano i tuoi pari.

Cec. Non c'è che addì! male e bene a fine vene!

via co' Soldati, e l' Ufficiale.

Mar. Vattenne panno d'arazzo briccone!

Giu. Amalia accostati a Carlo .. Franco vieni a me vicino, circondiamo i nostri bravi genitori .. oh qual gruppo felice!

Ama. La pace in noi ritorni
In così bel momento,
La gioja, ed il contento
Ci faccia giubilar.

Tutti La pace in noi ritorni ec.

Ama. Finite son le pene,

Cec. ^{a2} Cessati son gli affanni,
Deh vieni o caro bene
Quest' alma a consolar.

Con. (Ancor qualche dispetto
Rodendo mi sta il core,
Ma deggio il mio livore
Afforza soffogar.)

Mar. A guaje cchiù non pensammo,
Tutte a magna mo jammo,
Me voglio pè lo gusto
Na pella mo accattà

Car. Qual per un padre amante
Dolce, e soave istante!
Figli vi posso al seno.
Tranquillo avvicinar!

Tutti .

La pace in noi ritorni
In così bel momento :
La gioja ed il contento
Ci faccia giubilar .

F I N E .

Francesco Zufari

et
sa.



